



«Andreotti era pronto a dimettersi per Cossiga»

Nel «venerdì nero» della Repubblica, non solo Cossiga adombrò l'autosospensione dalle funzioni di presidente della Repubblica...

A PAGINA 9

Olivetti da domani 2mila operai a zero ore

Rottura delle trattative all'Olivetti. L'ha provocata ieri all'alba l'azienda, confermando ai sindacati (che avevano superato le divergenze emerse venerdì) di voler sospendere a zero ore almeno 2.000 lavoratori...

A PAGINA 16

È sicuro: la giovane fiorentina è stata rapita

Ancora nessuna traccia di Ana Yancy Hernandez Rojas, la ragazza di 19 anni di origine costaricana scomparsa giovedì notte da una villa di Firenze...

A PAGINA 12

Il Pil fermo all'1,8%: l'economia segna il passo

L'Istat conferma: in Italia la ricchezza non cresce più. Nel terzo trimestre del '90 il prodotto interno lordo ha fatto segnare un misero 1,8% in più...

A PAGINA 15

Dopo il massacro dei tre giovani carabinieri vertice straordinario con il ministro Scotti. Oggi la città scende in piazza. Cossiga critica i media per come parlano dell'Arma

Un nuovo terrorismo. Almeno cinque i killer di Bologna

Viene alla mente la strage di Peteano

LUCIANO VIOLANTE

L'omicidio dei tre giovani carabinieri a Bologna solleva domande gravi. Non può essere attribuito alla malavita infiltrata. La macchina è stata bloccata da cassettoni della spazzatura appositamente spostati al centro della via.

Almeno cinque i killer che hanno ammazzato a Bologna i tre giovani carabinieri. Hanno agito come un commando terroristico e, con molta probabilità, di un nuovo terrorismo si tratta.

STEPHANIA VICENTINI JENNER MILETTI

BOLOGNA. Un'esecuzione in piena regola, preparata nei minimi dettagli. Due macchine e cinque uomini incapucciati, una raffica di pallottole, poi il colpo di grazia: è la sequenza allucinante dell'agguato dell'altra sera a Bologna...

«La città non si arrende, reagirà con le sue armi: non accetteremo intimidazioni, non voltiamo le spalle dall'altra parte rifugiandoci nelle nostre case, non rimarremo in silenzio».

ALLE PAGINE 3 e 4

I premi della lotteria Italia. Venduti 7 milioni di biglietti in meno

In Emilia i 5 miliardi di Fantastico

Bologna è la città baciata dalla fortuna della lotteria Italia. Nel capoluogo emiliano (e precisamente nell'autogrill dell'A1 «Cantagallo») è stato venduto il biglietto che si è aggiudicato il primo premio di cinque miliardi.

I BIGLIETTI VINCENTI

Table with 4 columns: BIGLIETTO N, PREMIO, VENDUTO, A PAGINA 14. Lists winning tickets and prizes in Bologna, Roma, Catania, Palermo, Siena, and Lucca.

Il dittatore avrebbe lasciato il paese insieme con i familiari e un centinaio di ufficiali diretto a Nairobi. Iniziativa l'evacuazione degli italiani, ma quaranta sono rimasti bloccati dall'infuriare della battaglia

I ribelli somali: «Siad Barre è scappato»

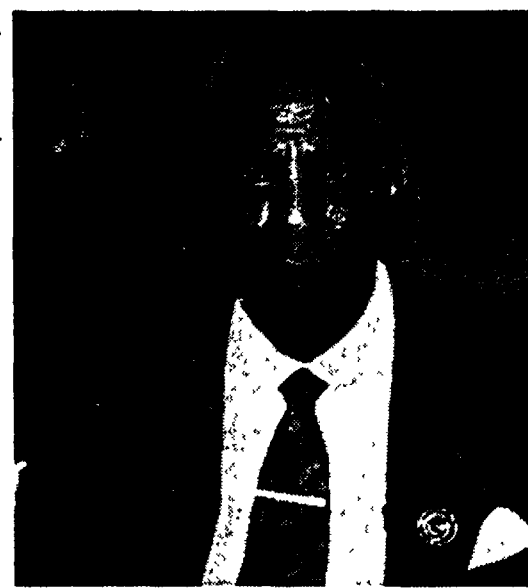
Siad Barre avrebbe lasciato ieri Mogadiscio a bordo di un aereo militare rifugiandosi a Nairobi. Il governo del Kenya smentisce, mentre fonti della guerriglia in Europa si dicono certe che il tiranno sia scappato.

TONI FONTANA

Siad Barre è fuggito? I rappresentanti della resistenza in esilio sono certi che il dittatore somalo si trovasse su di un aereo atterrato ieri pomeriggio a Nairobi...

c'erano 12 alti ufficiali somali, con mogli e figli. Qualche ora dopo il ministro degli Esteri kenyano Wilson Ndolo Ayah diceva: «Si, è atterrato un aereo militare, ma Siad Barre non è in Kenya».

A PAGINA 5



Siad Barre

Aziz snobba l'Europa. Non andrà all'incontro proposto

OMERO CIAI

ROMA. La partita della pace si gioca tutta a Ginevra mercoledì nel faccia a faccia tra Baker e Aziz. Ieri il ministro degli Esteri iracheno ha declinato l'invito dei ministri Cee per un incontro supplementare con la triade comunitaria a Lussemburgo il 10 gennaio.

A PAGINA 7

Donna negra condannata in Usa alla contraccezione obbligatoria

Madre maltratta i figli punita con la «pillola sotto pelle»

Per la prima volta nella storia giudiziaria degli Usa un giudice ha ordinato la contraccezione obbligatoria per una ragazza-madre accusata di maltrattare i quattro figli e in attesa di un quinto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERMUND GINZBERG

NEW YORK. Lei nera, povera, drogata, ventisettenne, madre di quattro figli, in attesa del quinto, sul banco degli accusati perché picchiava i figliuoli con la cinghia. Lui un giudice bianco della California, che le ha fatto la seguente proposta: un solo anno di galera anziché quattro, e tre di libertà vigilata, purché accetti di farsi impiantare nel braccio, per tre anni i cinque filamenti di gomma della Norplant, il nuovissimo congegno contraccezionale messo in commercio appena qualche settimana fa.

les Rothbaum, che ha presentato ricorso a nome della sua cliente. Il caso, maturato nell'aula della corte superiore della contea di Tulare, nella California degli slum neri ed ispanici, delle guerre sanguinose tra bande giovanili e spacciatori di droga, degli immigrati illegali dal Messico trattati come braccianti-schiavi, ha già suscitato un'ondata di polemiche incandescenti. «Nghiamao alla Cina gli aiuti accusandola di praticare la contraccezione forzata e ora le nostre corti fanno peggio che la Cina», si dice. I combattivi movimenti per i diritti civili, comprese le associazioni che si sono battute per il diritto all'aborto si sono messi sul piede di guerra, minacciano di portare il caso sino alla Corte suprema se necessario. E hanno trovato un alleato inconsueto nell'estrema destra reaganiana, compresi i crociati delle campagne per la vita e contro l'aborto.

La guerra? I mercati non la temono

PAOLO LEON

Mi domando se ci rendiamo conto della rapidità dei cambiamenti nel quadro economico mondiale. È ormai evidente, oggi, che il prezzo del petrolio ha cessato di crescere. Certo, fiammate giornalieri di origine speculativa potranno ancora presentarsi, ma non c'è più alcuna ragione che la tenda all'aumento continuo.

la svalutazione del dollaro. Con prezzi così bassi, nessun paese (come l'Iran) sarà incentivato ad acquistare il petrolio iracheno di contrabbando, e l'emargo diventerà, pro tanto più efficace.

di dar loro ulteriore tempo per fiaccare la resistenza di Saddam. C'è anche una seconda conclusione. La riduzione del prezzo del greggio libererà importanti risorse finanziarie in forma liquida. Accadranno due eventi «virtuosi». Vi sarà un miglioramento nei conti con l'estero dei paesi importatori (tra i quali gli Usa, il Giappone e l'Italia).

Germania Est, comunque troppo piccola per influenzare l'economia mondiale - mentre il risparmio dall'abbassamento dei tassi di interesse sarà applicato a ridurre i disavanzi pubblici, perciò accrescendo la liquidità sul mercato finanziario internazionale, e la riduzione dei prezzi del greggio accentuerà la depressione in Urss.

paesi in via di sviluppo. Sono due espressioni di domanda diverse, che richiedono insieme, per essere soddisfatti, l'intero arco delle capacità produttive dei paesi ricchi: dalle tecniche sofisticate a quelle mature, dai beni di consumo a quelli di investimento, da produzioni di servizi a quelle industriali. Contrariamente a quel che si pensa, non c'è infatti reale concorrenza tra paesi dell'Est e paesi in via di sviluppo quando gli aiuti sono visti in termini di beni, anziché in termini finanziari. Atti cocenti di politica economica e internazionale troverebbero oggi una situazione ideale per essere efficaci: ridurrebbero anche l'effetto di ridurre quel carattere di odioso egoismo da paesi ricchi che l'intervento sul Golfo ha avuto fin dall'inizio.

# L'agguato di Bologna

È stata una vera e propria esecuzione preparata con agghiacciante precisione. Due macchine e cinque uomini incappucciati, una valanga di fuoco e il «colpo di grazia»



# I tre carabinieri massacrati da killer professionisti

Sequenze allucinanti, minuti di sangue e terrore. Prima pochi colpi, sparati forse da una Golf scura, che hanno centrato in pieno il militare alla guida. Poi, mentre la Uno d'ordinanza dei carabinieri sbandava paurosamente, buttando all'aria una fila di cassonetti, ancora proiettili. A raffica, con il mitra. Per uccidere. Dalla strada, da una Fiat Uno bianca e forse ancora dalla Golf. Almeno cinque banditi, incappucciati. Spietati.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
STEFANIA VICENTINI

**BOLOGNA.** Hanno sparato per uccidere, inferendo senza pietà sui corpi. Un massacro voluto, studiato nei dettagli per mandare un segnale di terrore, anche se ancora non si sa a chi e perché. Il giorno dopo la strage non è facile mettere insieme tutti i tasselli del criminale puzzle. Polizia e carabinieri lavorano insieme, coordi-

za dei carabinieri una Fiat Uno blu guidata da Otello Stefanini, 21 anni, di Roma, imbocca via Casini, al Pilastro A bordo ci sono altri due giovanissimi, tutti effettivi. Mauro Mitilini 22 anni di Casoria (Napoli) e Andrea Moneta 21 anni, di Roma, che aveva ottenuto il permesso di fare il turno serale per restare qualche ora in più con la sua famiglia. Non è ancora chiaro perché la pattuglia passi proprio lì. Non è stata attirata da una telefonata, come in un primo tempo si è pensato. Né quella - dicono i colleghi - è una via particolarmente battuta durante le pur continue perlustrazioni nel quartiere. Non c'è niente, solo il mercato di piazza Lipparelli e una chiesa. Attorno verde e palazzoni, ma distanti almeno 200 metri prima del punto dove si è consumata la strage

già scartavano. La Uno dei carabinieri in qualche modo si arresta. Un militare riesce a premere il pulsante di emergenza. L'allarme scatta in centrale, sono le 21.50. Moneta e Mitilini scendono dall'auto dalle portiere di destra, con il mitra in pugno. Mitilini, seduto dietro, riesce a far fuoco con tutto il caricatore dell'M 12, l'altro spara solo alcuni colpi di una Beretta 928 bilifare. I bossoli piovono sulla strada numerosi. Ma non serve. I banditi sono addosso. Dalla Golf scura, probabilmente, ne scendono due incappucciati - raccontano alcuni testimoni - mentre un terzo rimane alla guida. Incuranti delle pallottole arrivano fin sotto la vettura, correndo e rovesciando da dietro e da sinistra una montagna di fuoco. Allora, pare, entra in



## La rivendicazione della misteriosa «Falange armata»

**BOLOGNA.** Una rivendicazione attendibile o una falsa pista? Gli inquirenti propendono per la seconda ipotesi, ma gli enigmi intorno alla telefonata arrivata in mattinata alle 8.30 all'Ansa di Tonno sono davvero tanti. Una voce dall'accento straniero ha infatti attribuito la responsabilità della strage del Pilastro al gruppo «La falange armata» senza però giustificare l'eccidio. «Rivendichiamo l'attentato contro i carabinieri a Bologna. Avevamo avvertito» è il testo esatto del messaggio.

La stessa voce, tre ore prima dell'agguato, aveva telefonato alla polizia di Bologna dicendo: «Ricordatevi di piazzale Loreto, fascisti, fascisti». In un successivo contatto aveva aggiunto: «Le bombe sui treni le avete messe voi, siete i banditi dello Stato farete la stessa fine». Giancarlo Mannoni, segretario provinciale del Sindacato autonomo di polizia, che ha preso la telefonata, non si sbilancia più di tanto, ma aggiunge: «È un segnale da interpretare». Alla Digos di Torino, invece, non danno molto credito a questa tesi. Il gruppo «La falange armata» non è una novità dell'ultima ora. Il cinque novembre scorso, sempre all'Ansa di Tonno e sempre con la stessa voce (la denominazione esatta, in quell'occasione, fu però «Falange Armata Carceraria») si era assunta la responsabilità del duplice omicidio, avvenuto a Catania il 31 ottobre, degli industriali Alessandro Rovetta e Francesco Vecchio, la stessa voce il 27 ottobre, stavolta all'Ansa di Bologna, aveva rivendicato l'assassinio di Umberto Mornile, educatore nel carcere di Opera di Milano, avvenuto il 27 aprile del '90. Infine il 30 dicembre con una telefonata, ancora, all'Ansa bolognese, aveva rivendicato la responsabilità di un fallito attentato contro il direttore del carcere di Massa Carrara. □ M C

## Ventuno morti, 60 feriti: cronaca di un anno oscuro in una città «tranquilla»

**BOLOGNA.** 1990: ventuno morti e più di sessanta feriti costituiscono il drammatico bilancio di una città «non violenta» afflitta da stragi familiari, delitti comuni, suicidi incerti, assassinii premeditati, rapine, massacri. L'aspetto più inquietante, forse, è che la giustizia brancola nel buio. I più efferati bagni di sangue sono ancora impuniti, e più volte il sindacato di polizia ha denunciato carenze di mezzi e di coordinamento. Cosa può dire di fronte a tanto sangue una città stordita e, sembra, volutamente terrorizzata? Ecco la cronaca dei casi irrisolti dell'anno appena trascorso.

**Delitti premeditati.** Il 16 giugno viene ritrovato a Luminello di Marzabotto il corpo carbonizzato di Gianfranco Tonello, assassinato nella sua automobile con un colpo di pistola in piena faccia. Droga, mafia? Stessi sospetti per l'omicidio di Rocco Spataro, calabrese, studente di geologia di 26 anni: viene freddato sotto casa, in via Nadi, da due killer. Entrambi i «casi» sono ancora da chiarire. Delitto a sfondo sessuale. Nessuna traccia dell'assassino di Elio Latina, pensionato omoesuale di 57 anni, strangolato il 18 settembre e avvolto in due sacchi di plastica sigillati col nastro adesivo.

**Rapine e tentate stragi.** È il 15 gennaio, giorno di riscossione delle pensioni. Un «comando» assalta l'ufficio postale di via Emilia Levante. Una bomba al tritolo esplose accanto alla cassaforte, i banditi, nella fuga, sparano con i fucili a pallettate ad altezza d'uomo. 46 feriti, tre in modo grave. Nessun colpevole accertato. Ancora una rapina, questa volta con il morto è Primo Zecchi, autista dell'Amli di 57 anni, a cadere sotto i colpi esplosivi da due banditi in fuga dopo aver rapinato una tabaccheria. Aveva tentato di trascrivere il numero di targa su un foglietto. Ucciso senza pietà. Delitto ancora impunito, come impuniti sono gli assassini della rapina del 27 dicembre al distributore di benzina di Castelmaggiore. Anche in questo caso il bilancio è sanguinario: muoiono sotto i colpi di pistola dei banditi in fuga Luigi Pasqui e Paride Pedini.

**Assalti razzisti.** Impuniti i «raid» ai campi dei nomadi del 10 e del 23 dicembre. Due morti, undici feriti, nessun colpevole.

**Casi oscuri.** Il 5 dicembre viene ritrovato cadavere sul fiume Savena un uomo di 26 anni, Haman Samir. Ha un polso squarciato ed è scalzo. Suicidio o omicidio? Nove gravissimi episodi, nove «casi» nel silenzio. □ A.A.

## Scotti parla ma non dà risposte: «Abbiamo deciso il massimo della riservatezza»

# «Signor ministro sono terroristi? Vedremo...»

«È un'azione di stampo terroristico o mafioso», dice un ufficiale dei carabinieri. «Forse c'è un legame con l'attacco ai nomadi», dicono in questura. Tante le domande dopo l'eccidio dei tre carabinieri al quartiere Pilastro, in una Bologna attonita ed angosciata. «Forse è una vendetta contro i carabinieri che avevano stroncato un traffico di droga», dice il ministro Scotti, che però non esclude «nessun'altra pista».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
JENNIFER MELETTI

**BOLOGNA.** Le auto del ministro degli Interni, del capo della Polizia e del comandante dei Carabinieri sfrecciano con le sirene in una Bologna attonita e colma di angoscia. Perché il massacro? Chi ha trucidato i giovanissimi carabinieri Andrea Moneta, Otello Stefanini e Mauro Mitilini? Almeno quaranta colpi, con tre armi diverse. L'automobile dei militari è stata attaccata da dietro, bloccata. I killer sono scesi, ed hanno sparato da due metri di distanza. Poi la fuga, in un appartamento vicino o su lontana autostrada. Chi sono coloro che, ancora una volta, in un «crescendo» da incubo, hanno scatenato il terrore a Bologna?

Il ministro Vincenzo Scotti, dietro un lungo tavolo in prefettura, non dà risposte. «Abbiamo deciso il massimo della riservatezza per assicurare

carabinieri di Bologna hanno portato in porto un'importante operazione contro la droga, spezzando un circuito». Il riferimento è ad un'operazione compiuta alla vigilia di Natale. I carabinieri sono riusciti a mettere un «infiltrato» in una banda di spacciatori che operava fra Bologna e Milano. Hanno sequestrato trenta chilogrammi di eroina ed ucciso uno dei banditi che aveva sparato contro di loro.

L'eccidio potrebbe essere allora una vendetta. Ma perché una banda sgominata (eri sono stati arrestati altri tre banditi del gruppo, a Milano, ma i carabinieri hanno escluso che abbiano responsabilità nella strage) dovrebbe compiere un massacro, mettendosi contro l'Arma di tutta Italia? Si seguono anche altre piste. Bologna è una delle poche città che ha detto no ad imprenditori in odore di mafia, anche con battaglie legali. La strage potrebbe essere allora una sfida ad una città che non si arrende. È un caso - sono tante le domande nelle teste della gente e degli inquirenti - che l'agguato sia avvenuto al Pilastro, contro una pattuglia impegnata nella sorveglianza di una scuola - dormitorio con trecento fra tunisini e marocchini? «La nostra pattuglia», dicono i carabinieri

«Impediva che contro gli extracomunitari si verificassero altri atti di teppismo o tentata strage, come quella avvenuta in settembre, quando furono lanciate molotov contro i marocchini in auto».

L'attacco avvenuto al Pilastro, secondo la questura, potrebbe avere qualche collegamento con l'attacco al campo dei nomadi nell'antivigilia di Natale. «In ambedue i casi coloro che hanno sparato erano professionisti, ottimi tiratori». «La nostra prima impressione», dice un ufficiale dei carabinieri, «è un'altra i banditi hanno agito di sorpresa, e solo in questo modo sono riusciti ad uccidere i nostri militari. Da come hanno agito, ci sembra un atto di matrice terroristica o mafiosa». C'è un fatto preciso che impedisce di arrivare a conclusioni certe per nessuna delle stragi è stato trovato un colpevole. Né per i due nomadi uccisi, né per quelli feriti, né per i due testimoni falcitati dopo una rapina ad un benzinaio. Ed adesso la città si prepara a seppellire tre giovani in divisa che assieme non arrivavano a sessantacinque anni di età.

«Non escludo niente. È criminalità organizzata che potrebbe collegarsi con qualsiasi cosa». Usando il linguaggio del terrorismo, l'attacco ai carabinieri potrebbe essere definito un «attacco al cuore dello Stato». «Vedremo». È la malavita che si sta aprendo nuovi mercati? «Credo di sì». «Contiamo su questa città», dice ancora il ministro - e su questo contesto sociale. Contiamo sulla collaborazione dei cittadini».

Poi il ministro indica una «pista», pur «non escludendo nessun'altra ipotesi». «Non dimenticate che pochi giorni fa i

Qui a sinistra l'auto dei malviventi ritrovata distrutta dalle fiamme: un carabiniere indica un foro di proiettile esploso durante la sparatoria. In alto, i corpi di due militari. In testata una panoramica della zona dove si è svolto il conflitto a fuoco



# Mauro, Otello, Andrea: storia di giovani vite spezzate

**CASORIA (Napoli).** Era rientrato a Bologna due giorni fa, dopo aver passato una settimana di vacanza in casa dei genitori, in via Manzoni, nel cuore di Casoria, un grosso comune alle porte di Napoli. Mauro Mitilini, il carabiniere ucciso l'altra sera nel capoluogo emiliano, assieme a due suoi colleghi, aveva appena 21 anni. Si era arruolato il 14 febbraio del 1989. È toccato al capitano Mauro Cipolletta della compagnia di Casoria (lo stesso che un anno prima aveva valutato positivamente la sua domanda di arruolamento) dare la tragica notizia ai familiari.

Una famiglia stimata ed onesta, quella dei Mitilini. Il padre del ragazzo barbaramente trucidato, Gennaro, operaio metalmeccanico, la madre, Carmela Di Stefano, e due fratelli, Ludovico, di 23 anni,

agente di polizia alla squadra mobile di Napoli, e Giovanna, di 27 anni. «Stavo a casa di mio fratello Gennaro quando ho appreso dal telegiornale della strage. Ho avuto come un presentimento», racconta Antonio Mitilini, zio del povero ragazzo ucciso. «Ho cercato di mettermi in contatto con la caserma di Bologna. Un attimo dopo è arrivato il capitano Cipolletta per avvisarci che Mauro era in gravi condizioni per un incidente stradale. Ho capito subito che era una bugia, e sono scappato in lacrime». Antonio Mitilini si asciuga gli occhi, poi aggiunge: «Mauro aveva telefonato nel pomeriggio per sentirsi con mio figlio Ludovico. Il giorno dell'Epifania dovevano andare insieme a Milano a trovare un altro zio». Ieri mattina all'alba Gennaro Mitilini, con il fratello Antonio, è partito alla volta di Bologna. □ M.R.



Mauro Mitilini Otello Stefanini Andrea Moneta

**ANDREA GAIARDONI**

**ROMA.** «Avevo chiesto a un collega di cambiare turno, venerdì doveva fare la mattina e se faceva la mattina non moriva, magari mi avrebbe telefonato per tranquillizzarmi, certo capitava a un altro, ma a lui no, Andrea sarebbe vivo ora, invece è morto, morto». È il piano di Paola Colonnelli, la mamma di Andrea Moneta, uno dei carabinieri trucidati nell'agguato dell'altra sera a Bologna. Con la figlia più grande, Alessandra 24 anni, è rimasta nell'appartamento dove abitano in piazza della Mineraria, a due passi dal Pantheon. Il marito, Domenico, ex agente di polizia, lavora come custode all'Ufficio affari regionali della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Della famiglia, per Bologna, è partito soltanto lui,

in treno accompagnato da un amico. «Stavamo dormendo», ricorda ancora la donna - ha squillato il telefono, ho risposto. Era un ufficiale dei carabinieri. Mi ha detto, signora chiamo da Bologna, è successa una disgrazia, suo figlio. Gli ho detto che avevo capito che era inutile che continuava a parlare e ho naltaccato. Povero Andrea. Voleva andare via da Bologna, voleva tornare a Santa Severa o a Tarquinia, dove aveva tanti amici, mi aveva pure detto che aveva simpatia per una ragazza. Aveva chiesto il trasferimento, ora è troppo tardi, non c'è più niente da fare. Ho sempre avuto paura che succedesse qualcosa, lui mi diceva di stare tranquillo, ma io non ci riuscivo, non ci sono mai riuscita». Andrea Mo-

neta era entrato nell'Arma il 9 febbraio dell'89 come ausiliario. Dopo aver trascorso venti mesi a Civitavecchia, nell'agosto scorso aveva firmato per la «ferma». Capodanno l'aveva passato a casa. Era partito in macchina per Bologna venerdì mattina, dopo aver chiesto ad un collega di cambiare turno. Per viaggiare di giorno.

Il dolore della famiglia Stefanini è negli sguardi dei vicini di casa e del «non Umberto», il portiere del palazzo in via Furio Camillo 44, all'Appio, testimoni e al tempo stesso gelosi custodi dell'indescrivibile disperazione di chi perde un figlio di chi perde il fratello Adolfo Stefanini, 48 anni, autista dell'Atac e la moglie Anna Maria Ferrari, di 43, casalinga, non sono in casa, partiti alle 4 di notte per Bologna su un'Al-

fetta dei carabinieri. Con loro, anche Alessandro, vent'anni, fratello del giovane carabiniere assassinato, Otello. Era da poco passata la mezzanotte quando uno zio del ragazzo ucciso, fratello del padre, ha suonato alla porta di casa. Poche parole, strozzate in gola. Dal comando generale dei carabinieri avevano chiamato lui, mezz'ora prima. Un «falso», nel tentativo di rendere meno traumatica la notizia. Giù in strada, davanti al portone, si affollano gli amici di Otello. Uno di loro, Luigi Censano, nasce quasi a scordare quando ricorda le partite a pallone per strada ai tempi della scuola. «Da un paio d'anni ci eravamo persi di vista», racconta -, da quando era partito per Bologna. Ricordo quando è tornato per la prima volta, in divisa. Era felice del suo lavoro, si trovava bene a Bologna». Otello Stefanini aveva 22 anni. Prima di essere destinato a Bologna aveva frequentato il corso allievi carabinieri a Campobasso, dove era arrivato nell'ottobre dell'88.



## L'agguato di Bologna

Per il capo dello Stato quando stampa e tv parlano di polizia si devono «autolimitare» Iotti, «vogliono colpire la convivenza civile» Occhetto scrive al comandante dell'Arma

# Cossiga: «È stata usata una tecnica da guerriglia»

«È un lutto di tutta la nazione». Con queste parole il presidente della Repubblica ha commemorato i tre carabinieri uccisi a Bologna. Cossiga, in visita ieri al comando generale dell'Arma, ha ricordato gli anni di piombo, invitando stampa e tv ad «autolimitarsi» quando parlano di forze dell'ordine. Spini (Psi): Il pacchetto anticrimine del governo rischia di essere inefficace». Messaggi di Iotti e Occhetto.

ENRICO FIERRO

ROMA. L'inumano massacro dei tre giovanissimi carabinieri uccisi l'altra sera a Bologna «è un lutto di tutta la nazione».

Roma, ha parlato del suo «angoscioso dolore» di fronte alla tragica morte di Andrea Moneta, Mauro Mililini e Otello Stefanini, i carabinieri ventenni falciati a colpi di mitra nel quartiere Pilastrò del capoluogo emiliano. «Tre ragazzi qua lungho - ha sottolineato il Presidente - che avevano scelto di

realizzare la propria vita e di servire il paese dedicandosi alla tutela dell'ordine pubblico». Un massacro, ha scritto a sua volta il presidente della Camera Nilde Iotti nel messaggio inviato al generale Vesil, che «mira a colpire l'Arma nel suo spirito di servizio e, attraverso di essa, la nostra convivenza civile e democratica». A ricevere Cossiga nella sede di Viale Romania c'era il vice comandante generale dell'Arma, generale Raffaele Licci, insieme al commissario per la lotta alla mafia, Domenico Sica, e al vice capo della polizia, prefetto Lamberto Mosti. Il capo dello Stato ha subito chiarito di non voler anticipare giudizi sulla strage, ma ha aggiunto di avere «l'impressione

di un omicidio che ha tutte le caratteristiche dell'agguato fatto con tecniche di guerriglia». Un allarme inquietante, quello lanciato dal Presidente: «Sarebbe una cosa grave - ha detto - se la criminalità comune, e peggio ancora quella organizzata, fosse arrivata ad adottare metodi di guerriglia». Il discorso di Cossiga nella «sala del rapporto» del comando dei Carabinieri non si è però limitato al solo cordoglio per i familiari delle vittime. La riflessione è andata al di là, toccando temi e problemi politici e senza risparmiare polemiche. Soprattutto con gli omicidi e tv. «Quando si parla di magistratura, di Arma dei carabinieri, di Polizia di Stato e di Guardia di Finanza, nella più ampia libertà di critica e di va-

lutazione occorre sempre avere una misura proporzionata alla suggestibilità degli elementi criminosi o deboli», ha sottolineato. Un invito alla «autolimitazione» dell'informazione («non credo ai limiti legali alla libertà di stampa»), non «nella notizia e nei commenti», ma «nel buon gusto cui la notizia o il commento si debbono ispirare». Cossiga ha ricordato - con un accostamento tra libertà di critica e di informazione e «anni di piombo» che non mancherà di suscitare polemiche - quando «in tempi oscuri e purtroppo non solo in tempi oscuri» si gridavano slogan e tv. «Quando si parla di magistratura, di Arma dei carabinieri, di Polizia di Stato e di Guardia di Finanza, nella più ampia libertà di critica e di va-



## Oggi in piazza e martedì sciopero generale

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA. La «Bologna violentata» di cui parla il cardinale arcivescovo Giacomo Biffi, non vuole piegarsi alla violenza terroristica e criminale. Le sue istituzioni civili l'hanno chiamata, già oggi, a rispondere a chi l'agguetta con una manifestazione sul luogo stesso dove, al Pilastrò, una «vera e propria banda armata» sono parole del segretario del Pci bolognese, Mauro Zani - ha assassinato i tre carabinieri.

La risposta è immediata. Ieri mattina, dopo il vertice in prefettura, i rappresentanti di tutte le istituzioni si sono ritrovati a Palazzo d'Accursio, la sede municipale, per decidere il da farsi. Stamattina, alle 11, nella zona del Pilastrò, all'interno del quartiere San Donato, la prima manifestazione. Domani, Consiglio comunale straordinario (altrettanto faranno quelli provinciale e regionale). Oggi stesso un vertice tra istituzioni e forze politiche e sindacali definirà le caratteristiche della giornata di mobilitazione che coinciderà con le esequie dei militi assassinati probabilmente martedì mattina nella cattedrale di S. Pietro alle 10. Un documento di Cgil-Cisl-Uil e del sindacato unitario di polizia (Sulp) propone che sia «una giornata di mobilitazione civile, con la sospensione del lavoro e di tutte le attività, con la volontà comune delle istituzioni, dei partiti democratici, di tutte le associazioni sociali ed economiche; una giornata che esprima il dolore, ma anche tutta la forza e la determinazione democratica, dei lavoratori, dei cittadini, dei giovani, degli anziani di Bologna e dell'Emilia-Romagna». Per non lasciare passare nemmeno un giorno senza dare un segnale di reazione, le federazioni hanno dato indicazione ai consigli d'azienda di promuovere, già da domani, «brevi fermate in ogni luogo di lavoro, per il più ampio coinvolgimento dei lavoratori, per l'espressione del dolore e della solidarietà alle vittime, e della più ferma volontà d'impegno e di lotta contro ogni violenza».

## «Non ci tireremo indietro ma crescerà la diffidenza»

Sono straziati. Non hanno più lacrime da piangere né voglia di gridare il loro dolore. I compagni dei tre ragazzi massacrati al Pilastrò, ragazzi anche loro in divisa, trovano però la forza per dire: «Ora bisogna essere più diffidenti». Non hanno paura, ma nei loro occhi scorre l'orrendo film che ha anientato Andrea, Mauro e Otello. E arriva anche l'altro dolore, il dolore delle madri e dei padri di quei poveri ragazzi di vent'anni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. Non hanno più nemmeno la forza per gridare «Ci mandate alla morte». Si stringono attorno al loro comandante, Alcide Carrara, in quella caserma dove Mauro Mililini e Andrea Moneta vivevano da quando erano arrivati a Bologna. Stanno lì quasi in silenzio a ripensare a quell'orrenda esecuzione. Sarebbe potuto capitare a loro. Negli occhi, gonfi, arrossati, ripieni sono a quello che è successo. Il dolore che hanno dentro è diverso. Sono loro amici quelli spezzati dai proiettili, sono loro amici quelli straziati dalla lucida follia omicida.

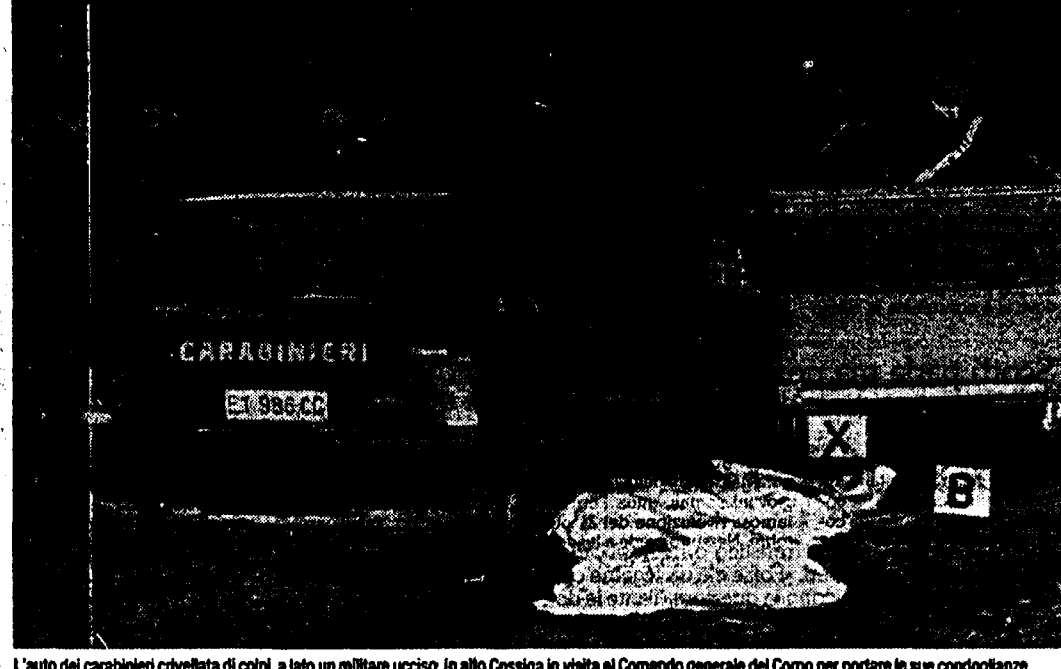
Senza divisa sembrano ragazzi qualunque. Sembrano figli di una numerosa famiglia riuniti attorno al patriarca, il comandante. Che dice: «L'avevo lasciato raccomandando loro prudenza. Ho spiegato: noi siamo riconoscibili e conosciuti, mentre noi non sappiamo chi ci sta intorno». Poi, il comandante qualche ora più tardi ha rivisto i suoi figli coperti di sangue.

carabinieri. Non hanno potuto nemmeno vedere i loro figli. Vanno avanti e indietro chiedendosi il perché di questo strazio. La madre di Otello Stefanini, Anna Maria Ferrari, non regge al dolore e sviene. «Mostri, terroristi, fascisti - grida la zia di Mauro Mililini - questi assassini ce l'hanno con Bologna. Era una città tranquilla e mio nipote stava bene qui».

Ricordano Andrea, Otello, Mauro: «Avevano preferito Bologna - dicono ragazzi della stessa età - volevano svolgere qui il servizio, un po' come tutti noi del resto, ma...».

«Non ci tireremo indietro ma crescerà la diffidenza» dicono - la nostra è una scelta di vita, che ha delle motivazioni profonde, le stesse che animavano i nostri compagni uccisi. Adesso però bisogna essere più diffidenti».

Dalla stanza del circolo ufficiali escono solo grida disperate di dolore. Arrivano tutti: madri, padri, fratelli. Da Roma e da Casoria. Imprecano, cercano di dare un nome al mostro. Si stringono tra loro. Ricordano gli ultimi momenti di festa trascorsi coi tre ragazzi e ricordano lo squillo lancinante del telefono della notte scorsa. Hanno viaggiato tutta la notte con l'angoscia nel cuore.



L'auto dei carabinieri crivellata di colpi, a lato un militare ucciso. In alto Cossiga in visita al Comando generale del Corpo per portare le sue condoglianze

## In cinque anni 38 gli ammazzati tra le forze dell'ordine

ROMA. Sono 38 le vittime tra le forze dell'ordine dal 1985 fino al massacro di Bologna. 9 gennaio 1985, a Pomezia due terroristi delle «Brigate rosse» uccidono l'agente di polizia Ottavio Conte (28 anni). 15 aprile 1985 a Racalmuto (Agrigento), l'appuntato dei carabinieri Alfonso Principato (30 anni) viene freddato da tre bandituri di una rapina. 1 maggio 1985 a Castel Madama (Roma), terroristi del «Nar» uccidono l'agente della Polizia Giovanni Di Leonardo (34 anni). 28 luglio 1985 a Bagheria (Palermo), il commissario Giuseppe Montana, capo della «squadra catturandi» della mobile, viene crivellato di colpi. 29 luglio 1985 a Palermo alcuni

sicari uccidono il vice-direttore della mobile Antonino Casarà e l'agente Roberto Antiochia. 21 novembre 1985 a Milano viene straziato a colpi di pistola un agente della polizia stradale, Felice Guemero, mentre rientra a casa. 13 febbraio 1986 a Vicenza alcuni banditi in fuga dopo una rapina uccidono l'agente Alessandro Fui (28 anni). 7 luglio 1986 a Napoli due pregiudicati ammazzano in una sparatoria l'agente di polizia Vittorio Esposito. 24 agosto 1986 ad Arezzo un giovane tossicodipendente uccide il carabiniere Antonio Mastrogliacomo (25 anni). 14 febbraio 1987 a Roma, in via Prati di Papa, alcuni terroristi delle Br assaltano un

furgone postale e ammazzano gli agenti Rolando Lanari (27 anni) e Giuseppe Scavaglioni (24 anni), di scorta al furgone. 4 dicembre 1987 nel Casertano nel corso di una rapina in un bar, tre malviventi sparano a due carabinieri, Carmelo Ganci (24 anni) e Luciano Pignatelli (25 anni). 16 maggio 1988 a Padova due rapinatori, inseguiti dalla polizia, uccidono a colpi di pistola l'agente Amaldeo Trevisan (22 anni). 9 luglio 1988 a Giola Tauro (Reggio Calabria), in un agguato, viene ucciso il carabiniere Pietro Ragnò (28 anni). 29 dicembre 1988 nel Leccese due rapinatori minorenni ammazzano l'assistente capo di polizia Car-

melo Arcuti. 28 gennaio 1989 a Greggio (Vercelli), due carabinieri ed un ex allievo di polizia rapinano un furgone portavalori e uccidono, in uno scontro a fuoco, l'appuntato dei carabinieri Salvatore Vincini (37 anni) e sua moglie. 22 gennaio 1990, Ceglie Messapico (Brindisi) dopo un tentativo di rapina quattro malviventi in fuga uccidono il carabiniere Angelo Petracca (20 anni). 1 giugno 1990 a Siena, un pregiudicato ammazzò i carabinieri Mario Forziero (30 anni) e Nicola Campanile (25 anni).

## Imbeni: «Strategia di sangue contro la città. Reagiremo»

Bologna non si arrende. Reagirà con le sue armi: la democrazia, la civiltà, l'impegno. A partire da stamattina al Pilastrò, il quartiere dell'agguato, dove, alle 11, si svolgerà una manifestazione cittadina. Dice il sindaco Renzo Imbeni: «Anche i muri devono parlare. È una sfida criminale alla città e la risposta deve essere immediata, forte, unitaria. Non ci chiuderemo nella rassegnazione del silenzio».

DALLA NOSTRA REDAZIONE ALESSANDRO ALVISI

BOLOGNA. Perché i massacri? Perché questa ferocia tremenda e inaudita? Perché sempre Bologna? Imbeni, c'è qualcuno che sta mettendo in atto un disegno politico per destabilizzare la città? O la pista da seguire è un'altra, quella di chi vorrebbe imporre le leggi della grande criminalità, del racket legati all'economia?

Bisogna essere responsabili e cauti. In certi momenti, le ipotesi che uno ha in mente deve tenerle per sé o confrontarle civilmente con altri, ma senza emettere premature sentenze giudice il sindaco di Bologna. «Il solo fatto evidente è che a Bologna c'è un'escalation criminale da tre anni a questa parte. Hanno rapinato e ucciso, anche con le bombe e con esecuzioni spietate. Hanno

ammazzato carabinieri, passanti, testimoni, nomadi. Da qui bisogna indagare, partendo da una tragedia nella tragedia: nessun colpevole è stato finora arrestato. Bisogna rispondere a questa «potenzialità criminale concentrata» che ci sfida mettendo in campo tutte le nostre energie, le risorse democratiche che Bologna possiede in quantità elevata. L'idea di un disegno volto a destabilizzare le istituzioni cittadine si rafforza. Per quale scopo è difficile dirlo, sta agli inquirenti scoprirlo. Se - e ripeto «se» - è in atto una strategia di questo tipo, certamente nel mirino non c'è solo Bologna. La storia e la tradizione della città sono tali che quando si colpisce qui con tale ferocia si vuole ferire il tessuto democratico e civile dell'intero Paese. Non dobbiamo pensare

che si tratti di una vicenda locale e per questo la risposta deve essere nazionale, la consapevolezza e la mobilitazione generali.

Bologna sa reagire, Bologna reagirà. Unita. L'ha ripetuto più volte in queste ore, ma non credi che Bologna sia impaurita da tutta questa violenza? O, peggio, che qualcuno possa mettere nelle sue mani le leve del potere? I nostri social - nomadi, extracomunitari - fatti come l'uccello del Pilastrò, e l'emergenza criminale?

Il messaggio che Bologna intende mandare è chiaro. Non accettiamo intimidazioni, non volteremo le spalle dall'altra parte rifugiandoci nelle nostre case, non rimarremo in silenzio. Anche i muri adesso devono parlare. Ogni cittadino deve essere consapevole che c'è un

attacco a ciascuno di noi a cui bisogna rispondere con le armi che Bologna possiede: la democrazia, la civiltà, l'impegno. Ed è indispensabile alzare il livello di collaborazione tra i cittadini e le forze dell'ordine. È una partita a due: tra la convivenza civile e la pretesa di creare un clima di illegalità in città. Devono perciò intervenire tutti i protagonisti coinvolti: noi, la gente, Bologna. È dunque fondamentale essere al Pilastrò e anche alla successiva grande manifestazione cittadina per dare un segno visibile di speranza, di fiducia, di impegno civile di una città che non si arrende. Certo, il bilancio è negativo in quanto nessun colpevole è stato trovato, ma non intendiamo rassegnarci né lasciarci coinvolgere in un salto di qualità in negativo, come sarebbe il rinchiusi

nel dolore e nel silenzio. E ancora, guai a confondere ciò che sta avvenendo e le questioni sociali, come possono essere i rapporti tra la città tradizionale e le nuove presenze di immigrati e nomadi. Quest'ultimo aspetto riguarda la vita amministrativa quotidiana, dove il Comune può intervenire bene o male. Quello che ci troviamo di fronte, invece, è una sfida criminale che non può tollerare né indifferenza, né zone franche, né omertà. Dobbiamo fare terra bruciata attorno a questi assassini che colpiscono la città, le istituzioni, le forze dell'ordine, l'assetto su cui si fonda la convivenza civile. La posta in gioco è molto alta.

Un'altra strage al Pilastrò, forse la parte più debole ed esposta di Bologna. Il televideo Rai, nella notte del

l'agguato ne ha parlato, testualmente, come del «Broux di Bologna», del luogo dove la prevalenza vivono malviventi, nomadi ed extracomunitari.

È un'offesa, graffiata e infondata. Non possiamo accettare la presentazione - falsa - del Pilastrò come luogo dove abitano solo degradazione, criminalità, violenza. Domattina (oggi, ndr.) saremo tutti là, sul luogo dell'uccisione, per dimostrare la nostra reazione e per esprimere solidarietà ai familiari delle vittime e ai carabinieri, ma anche un sostegno pieno e concreto alla popolazione onesta che vive al Pilastrò. Sono migliaia di cittadini, bolognesi e non, che negli anni hanno dato vita ad iniziative, esperienze ed associazioni di grande valore che possono sicuramente essere indicati ad esempio per molte altre città.



Il sindaco di Bologna Renzo Imbeni